

«MAI PARLATO DI GENOCIDIO. MA PERSECUZIONI E MORTI CI FURONO...»



Gigi di Fiore



L'arrivo di prigionieri borbonici a San Maurizio da un giornale dell'epoca

Uno dei più noti e titolati studiosi del Risorgimento visto dalla parte dei Borbone replica punto per punto allo storico piemontese, accusato di sottovalutare alcune fonti, a cominciare dai giornali dell'epoca. Che documentarono «la realtà di una guerra non dichiarata combattuta dall'esercito regolare piemontese contro l'esercito regolare delle Due Sicilie...»

di Emanuele Mastrangelo

«**N**on ho mai creduto che si sia attuata un'eliminazione studiata di quegli uomini – dice Gigi Di Fiore – certamente nei loro confronti fu adottato un trattamento duro, frutto di prevenzione astiosa». Luigi Di Fiore, detto Gigi, classe 1960, è una penna nota ai lettori del «Giornale» di epoca montanelliana e del «Mattino», dove si occupa di inchieste sulla camorra. Oltre a libri sulla criminalità organizzata premiati dal pubblico e dalla critica, Di Fiore è autore di numerosi saggi che hanno fatto molto discutere per la sua visione revisionista del Risorgimento: «1861. Pontelandolfo e Casalduni un massacro dimenticato» (Grimaldi & C., Napoli); «I vinti del Risorgimento» (UTET, 2004); «Controstoria dell'unità d'Italia. Fatti e misfatti del Risorgimento» (Rizzoli 2007). Nel suo ultimo lavoro, «Controstoria della Liberazione. Le stragi e i crimini dimenticati degli Alleati nell'Italia del sud», di cui «Storia in Rete» ha anticipato un capitolo lo scorso giugno, Di Fiore ha affrontato lo scomodo tema della «sporca guerra» condotta dagli angloamericani durante la Campagna d'Italia fra 1943 e 1945. Tirato in ballo da Alessandro

Barbero nelle polemiche sulla questione di Fenestrelle e dei prigionieri borbonici internati in Piemonte dopo il 1860, «Storia in Rete» ha deciso di incontrarlo.

■ **Tutto inizia nel 1993, con Francesco Maurizio Di Giovine. Possibile che per centotrent'anni su questo capitolo sia calato un silenzio così assordante? Mol-tissimi altri lati oscuri del Risorgimento erano noti e discussi fin dai decenni immediatamente successivi. Questo invece pare del tutto rimosso, e sembra uscire dal nulla. Perché?**

«Sul Risorgimento, tante vicende sono state a lungo tenute sotto silenzio, nel timore che raccontarle potesse scalfire uno dei due miti fondanti del nostro Paese. Gli aspetti meno nobili di quel processo storico sono stati ignorati spesso dagli storici, per consentire l'esaltazione dell'ideale eroico della costruzione dell'Italia. Bisogna dirlo, sul Risorgimento tanta accademia si è seduta su interpretazioni standardizzate, ha smesso di fare ricerca, ha preferito adagiarsi su ricostruzioni tranquillizzanti e letture etiche. Parlare di Fenestrelle, o meglio (come preferisco) dei prigionieri napoletani, significava ammettere che all'alba dell'unificazione c'era stato anche il problema di migliaia di militari regolari delle Due Sicilie che combattevano in contrasto con il mito unitario che non fu accettato e

applaudito dalla totalità degli abitanti della penisola. Si è sempre ripetuto, specie nei manuali scolastici, che con l'arrivo di Garibaldi a Napoli il Sud accettò subito di diventare italiano consegnandosi alle leggi e agli ordinamenti del Piemonte senza opposizione. Insomma, rimuovere il problema dei prigionieri meridionali in divisa significava di fatto cancellare la realtà di una guerra non dichiarata combattuta dall'esercito regolare piemontese contro l'esercito regolare delle Due Sicilie. Una guerra, per due Stati riconosciuti in quel momento da tutte le diplomazie internazionali, di conquista, imbarazzante rispetto al dogma dei piemontesi che venivano a regalare democrazia e ideali a una massa di sottosviluppati».

■ **Barbero riconosce ai suoi lavori, e a quelli di altri autori che come lei si sono occupati dell'altra faccia della medaglia risorgimentale, d'aver «lavorato seriamente». «Ma poi» – dice Barbero – «quando si viene al Forte di Fenestrelle, gli storici seri smettono spesso di essere seri: spariscono le note che rimandano alle fonti d'archivio». Che risponde?**

«Barbero fa di più, spero non in cattiva fede. Riconosce al mio «I vinti del Risorgimento», edito dalla UTET nel 2004, la patente di «più importante libro recente sulla fine del regno delle Due Sicilie», citandolo a più riprese. Poi inserisce